

# Sentiero Urbano della Libertà n° 5

## Tappa 8 Chiesa Carmini



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla chiesa di San Rocco, si prende **Contra' San Rocco** e all'incrocio con Contra' Sant'Ambrogio - **via Busato** si prende a sinistra quest'ultima. Al termine si è in Corso Fogazzaro: sulla sinistra si arriva alla **Chiesa dei Carmini**.

Chiesa di riferimento per l'Ordine religioso dei Carmelitani, raccoglie parte delle decorazioni della distrutta chiesa di San Bartolomeo, con interessanti dipinti di Paolo Veronese, Giulio Carpioni e di Jacopo da Bassano. Il gioco cromatico che contraddistingue le pareti esterne è frutto di un intervento ottocentesco.

### Rodino: Mi sento che muoio oggi

Il quarto Piccolo Maestro che si incontra lungo la camminata è Rodino, marinaio e cuoco. Di Rodino non si conosce praticamente nulla. Fu tra i Piccoli Maestri già a Malga Fossetta durante il primo rastrellamento del 5 giugno 1944. Venne ucciso sul Monte Colombara il 10 giugno del 1944 durante il secondo rastrellamento ai Piccoli Maestri.

Si sa che era il più giovane di tutti, essendo nato nel dicembre 1924. Era di Vicenza.

Era chiamato "il marinaio", per i pantaloni che portava. Svolgeva le mansioni di cuoco per il gruppetto: era un'impresa difficile preparare da mangiare con il poco di cui disponeva.

La madre gestiva una trattoria ai Carmini e forse Rodino apprese i rudimenti di cuoco da lei. Per questo lo si ricorda in questo luogo.

Dante Caneva raccontò gli attimi del rastrellamento in cui morì Rodino.

*"Allo spuntare dell'alba ero a fianco di Rodino Fontana, il cuoco del gruppo[...]. Ad un tratto sopra la nostra testa sentimmo gridare: "Capitano Donno!". Alzammo gli occhi e a qualche centinaio di metri vedemmo scendere verso di noi un reparto della Decima MAS: un centinaio, forse più, di uomini in assetto di guerra, in tuta mimetica, elmetto, caricatori, mitra. Erano saliti dalla valle di Nos e, con nostra sorpresa, ci avevano preso dall'alto. Per nostra fortuna non ci avevano ancora individuato.*

*Facemmo in tempo a nascondere zaini e coperte nei crepacci, ci tenemmo l'indispensabile: parabellum, munizioni di scorta, bombe a mano, quelle che chiamavamo "signorine" perché dotate di una piccola buffa gonnella di panno, ed io mi tenni anche il binocolo. Senza aprire bocca ci accordammo a segni di fuggire per le direzioni più diverse. Mi assunsi la responsabilità di sparare per primo. Volevo creare maggior caos possibile: sarebbe stato più agevole trovare vie di scampo. Andò così, e tutti riuscimmo a salvarci, meno Rodino. All'inizio della sparatoria, fu l'unico che rimase fermo. "Vai, vai!!" gli urlavo: niente. Finché nella gragnuola di colpi che fioccarono da tutte le parti, rimase ferito. Fu come si fosse svegliato dal letargo. Lo vidi reagire alla grande, rispondere senza paura colpo su colpo. Lo persi di vista perché nel frattempo avevo rotto gli indugi.*

I suoi compagni tornarono sul luogo alcuni giorni dopo.

*"Le speranze di trovare l'amico in vita si vanificarono presto. Lungo il ciglio di un sentiero trovarono il cadavere di Rodino crivellato di colpi. Quel che era peggio, videro con orrore che il suo corpo era stato percosso, la sua testa martoriata con bastoni e pedate. Il suo volto era stato reso una maschera di sangue: gli avevano sparato addosso. Non potendo seppellirlo, coprirono con sassi e un pezzo di lamiera la salma".*

Roberto Pellizzaro, "Il letto era l'erba", La Serenissima 2011, pp. 131-134